

elastico aggiustamento del problema religioso consono allo stato politico attuale senza pregiudizio dell'avvenire, facendo coincidere la giurisdizione ecclesiastica con quelle civili.

Ciò che non aveva fatto papa Sergio al tempo dell'accordo religioso, auspice il metropolita Pietro, attuò Gregorio II al momento della nomina e della consacrazione del vescovo Sereno. Anche in questa circostanza il vescovo romano restò fedele a una politica temporeggiatrice. Riconobbe la legittimità di Sereno, solennemente lo insediò, accordò regolare consacrazione e l'investitura del sacro pallio, ma evitò di toccare la spinosa questione del titolo. Quanto all'ordine giurisdizionale e territoriale, si attenne scrupoloso, all'esempio dei predecessori. Allorchè questa formula fu violata dal presule forogiuliese, invadendo le giurisdizioni gradensi (questi episodi erano pressochè normali), con tutta energia il pontefice aderì alle proteste gradensi, richiamò l'usurpatore al rispetto dell'*uti possidetis*, e precisamente entro i confini politici e territoriali del regno longobardo. Tale principio affermò papa Gregorio di fronte al vescovo Sereno e al vescovo Donato (1) per tutela dell'interesse longobardo nel regno e dell'integrità gradense nell'ambito del territorio bizantino contro usurpazioni esterne e insidie interne. Alla morte di Donato infatti, nel 625, diffidò il vescovo di Pola, Pietro (2), che arbitrariamente aveva preso possesso della sede gradense, a ritornare nel suo episcopato e a far adeguata penitenza del suo fallo di inopportuna superbia: con deferenza rimise a vescovi e popolo del ducato il pristino diritto di eleggere persona

---

(1) Mon. Germ. Hist., Epist., III, 699; *Documenti cit.*, I, 26 sgg. Giudico autentica la lettera di papa Gregorio II del 1 dicembre 723 diretta al vescovo Sereno, ma dubito dell'autenticità, come sospettò anche il Besta (*Un sigillo inedito di Leone I Isaurico*, in « Scritti giuridici in onore di Carlo Fadda », Napoli, 1908, IV, 293) contro la strenua difesa del Monticcolo (*I manoscritti cit.*, p. 181), di quella diretta ai vescovi della Venezia e Istria sopra lo stesso argomento (*Documenti cit.*, I, 27 sg.). Anche se il testo di questa non è una falsificazione integrale, è certamente assai contaminato. La didascalia è stata alterata. Il nome di Donato, come quello di Marcello, sono indebite interpolazioni, come le lezioni *plebi eiusdem Gradensis patriarchae ecc.*

(2) Lettera di Gregorio II del 1 marzo 725, ai vescovi della Venezia e Istria, della cui autenticità non si può dubitare. (Mon. Germ. Hist., Epist., III, 700; *Documenti cit.*, I, 28).